



Intervista

Piero Fassino

Le sfide che l'Europa deve affrontare

di Marco Baccin

M: *La crisi dell'Afghanistan e il disimpegno degli Stati Uniti, ormai concentrati sulle loro "questioni domestiche" e sul confronto strategico con la Cina, pongono gravi problemi in termini geopolitici (rapporti USA-UE; protagonismo cinese e russo), di gestione dei flussi dei profughi e di sicurezza. Quali sono le lezioni che l'Europa deve trarre da questi avvenimenti?*

PF: Le "lezioni" che si possono trarre sono molte. Ne indico quattro.

In primo luogo, si riscontra l'urgenza di un salto di qualità della Politica estera e di sicurezza europea che oggi è troppo spesso afasica per la tendenza dei singoli Stati a far prevalere le proprie politiche estere nazionali a dispetto di politiche europee comuni. Se l'Europa vuole contare deve essere in grado di parlare con una sola voce e agire con una sola mano. E per farlo deve superare il vincolo della decisione all'unanimità e dotare l'Alto Rappresentante - che forse bisognerebbe denominare "Ministro degli Esteri europeo" - di maggiori poteri e strumenti.

Una seconda conseguenza è la necessità di ricostruire un sistema multilaterale di *governance* che consenta di contenere e ridurre le competizioni tra *players* a vantaggio della condivisione della gestione delle sfide globali, quali il *climate change*, le migrazioni e gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Una terza priorità è la ridefinizione dei rapporti transatlantici, sia nelle relazioni tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti sia nella NATO. L'autonomia strategica della UE non può essere alternativa ad un forte rapporto transatlantico che rimane in ogni caso essenziale. Questo è imprescindibile, tanto più di fronte al ruolo fortemente assertivo di altre grandi potenze come Cina e Russia.

Vi è, infine, una criticità messa in luce dalla conclusione della vicenda afghana: con quali strumenti si affermano e tutelano i diritti umani là dove sono violati? Gli strumenti a cui si è finora fatto ricorso appaiono infatti insufficienti: la *moral suasion* presuppone che l'interlocutore sia disponibile a persuadersi; le sanzioni sono uno strumento che adotta solo l'Occidente e spesso la loro efficacia è limitata; l'intervento invasivo è esposto agli esiti negativi conosciuti in Afghanistan. Insomma: se "esportare la democrazia" è formula che può essere equivocata - perché evoca il timore di una omologazione all'occidente che annullerebbe le diversità di un mondo plurale - non si può rinunciare all'obiettivo di "globalizzare i diritti", in particolare quei diritti "naturali" che devono essere riconosciuti ad ogni persona, quale che sia il dio che prega, il colore della sua pelle, il genere a cui appartiene, la cultura che esprime. E per questo è urgente elaborare strategie e strumentazioni adeguate.

MB: Il Mediterraneo allargato è stato recentemente interessato da crisi politiche e sociali che hanno riguardato quasi tutti i Paesi dell'area. Cosa può fare l'Europa per favorire la stabilizzazione di una regione che riveste un'importanza cruciale per il nostro Paese?

PF: Sì, l'intero "Mediterraneo allargato" - dallo Stretto di Hormuz a Gibilterra - è investito da una sequenza di instabilità, crisi e conflitti: la criticità dell'Iran, la fragilità dell'Iraq, le guerre civili in Yemen e Siria, la crisi in Libano, i conflitti nel Corno d'Africa, la precaria situazione libica, la crisi tunisina. Senza dimenticare la delicata situazione del Sahel percorsa da colpi di Stato, conflitti interni e penetrazione jihadista. Non solo, ma molti di quei conflitti vedono coinvolti direttamente o indirettamente, potenze regionali come la Turchia, gli Emirati, l'Arabia Saudita e grandi *players* come la Russia.

Di fronte a uno scenario così critico vedo due esigenze. Per un verso è indispensabile agire per sedare i conflitti, promuovere stabilizzazione, sostenere percorsi di pacificazione. Ma è urgente anche ricostruire sedi di *governance* multilaterale, perché i due principali strumenti disponibili - la strategia euromediterranea di Barcellona e l'Osce - nata dagli Accordi di Helsinki del 1975 - sono datati. Serve una nuova Agenda europea per il Mediterraneo e occorre dare impulso a forme di cooperazione multilaterale che superino i conflitti interstatali. È possibile, per esempio, superare i conflitti che destabilizzano l'Egeo promuovendo con i Paesi del bacino una *Authority* comune sull'uso delle risorse energetiche di quel sottosuolo marino? Perché non pensare ad una Regia multilaterale sulle acque del Nord Africa? E intorno al tema di un forte investimento nelle energie rinnovabili è possibile realizzare forme di cooperazione regionale? Non dimentichiamoci che il processo di integrazione europeo prese le mosse dalla costituzione della CECA per gestire in comune carbone e acciaio, del Mercato Comune Europeo per superare i conflitti protezionistici e dell'EURATOM per prefigurare una gestione condivisa dell'energia del futuro. Ed è così - condividendo interessi e valori - che l'Europa si è assicurata 75 anni di pace e di democrazia.

MB: Come valuti il risultato delle recenti elezioni tedesche? La Germania potrà essere un fattore di impulso per l'integrazione europea o c'è il rischio di un suo riallineamento ai Paesi "frugali" del Nord, con conseguenze negative per l'Italia e la Francia?

PF: Un forte e solido europeismo è una scelta in cui si riconoscono tutte le principali forze politiche tedesche. Ed il neo-cancelliere Scholz non sarà meno europeista della Merkel. Ma una guida socialdemocratica potrà dare maggiore impulso a una politica finanziaria e di bilancio coerente con Next Generation EU, così come sarà certamente più attenta alla dimensione sociale. E su *dossier* delicati - la politica estera e di sicurezza, l'allargamento ai Balcani, il rapporto con i Paesi del sud-est europeo, le migrazioni - è lecito attendersi un atteggiamento più assertivo che spinga l'Unione europea a uscire da troppe timidezze e incertezze.

Ma soprattutto la nuova *leadership* tedesca - insieme agli altri *partner* europei - sarà chiamata a misurarsi con il vero nodo che sta di fronte all'Unione europea: dopo l'Europa dei Padri fondatori e l'Europa di Maastricht e dell'Euro, avviare una "terza fase" della costruzione europea che consenta all'Unione di realizzare un più alto grado di integrazione in tutti i pilastri dell'edificio europeo. In ogni settore, infatti, l'integrazione ha ottenuto risultati notevoli, ma al tempo stesso ogni processo di integrazione richiede a sua volta ulteriori passi in avanti che consentano a ogni politica di realizzare la massima efficacia. Il Mercato unico e l'euro sollecitano l'armonizzazione fiscale e comuni regole per gli investimenti; Schengen

ha realizzato uno spazio comune di circolazione che sollecita politiche di cittadinanza europea; prima la crisi economica del 2008 - 2015 e poi il Covid19 ci hanno reso consapevoli della necessità di un forte investimento comune sui pilastri sociali; le sfide globali (*climate change*, migrazioni intercontinentali e pandemie) sollecitano politiche comuni in ogni campo; la necessità di garantire pace, stabilità e sicurezza richiede una politica estera e di sicurezza assertiva e efficace; i fenomeni di disaffezione dei cittadini impongono riforme che consentano ai cittadini di riconoscersi nelle istituzioni europee e di sentirle vicine. È una sfida ambiziosa che richiama in primo luogo la responsabilità dei principali Paesi dell'Unione, sollecitando una solida intesa tra Germania, Francia e Italia per dare un forte impulso a una nuova stagione di integrazione e coesione europea.

MB: Gli eventi climatici estremi di questa estate hanno evidenziato la gravità e l'urgenza della questione ambientale. La lotta ai cambiamenti climatici si basa sulla transizione energetica, pilastro della riconversione ed economica. Il dibattito è in corso in ambito G20, Cop26 e nell'Unione Europea. Come giudica i risultati finora raggiunti? Pensa che sarà possibile trovare un punto di equilibrio soddisfacente?

PF: Mi pare che - anche grazie alla Presidenza italiana del G20 e alla Copresidenza Italo-inglese del Cop26 - si stiano facendo significativi passi in avanti nell'applicazione e aggiornamento degli Accordi di Parigi. La neutralità climatica in Europa entro il 2050 è ormai obiettivo condiviso da tutti i Paesi della Unione Europea; così come la tassazione sui prodotti contenenti carbonio. Next Generation EU riserva alla Green economy una bella quota di risorse. Adesso l'obiettivo deve essere far convergere su obiettivi comuni i grandi players dell'economia globale - a partire da Cina, India e le principali economie emergenti - le cui politiche hanno un'incidenza rilevante sulla produzione di CO2 e sul surriscaldamento del pianeta.

